

Nicoletta Francovich Onesti  
***Latino e gotico nell'Italia del VI secolo***

[A stampa in *Ipsam Nolam barbari vastaverunt. L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2009), a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile, Tavolario edizioni, 2010 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, 2), pp. 183-191 © degli autori e dell'editore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

NICOLETTA FRANCOVICH ONESTI

## LATINO E GOTICO NELL'ITALIA DEL VI SECOLO

### 1. *Bilinguismo latino-gotico*

Durante il regno ostrogoto in Italia (493-553) in certe città e in certe zone dove i Goti erano più densamente insediati, dovette formarsi ben presto uno strato di bilingui; erano soprattutto quei Goti che avevano assunto l'uso del latino necessario all'amministrazione. La tendenza a raggiungere il bilinguismo pare che sia più rapida tra la popolazione maschile, più esposta alle influenze del nuovo ambiente esterno alloglotto, e porterà infine alla definitiva assimilazione linguistica dei Goti; quando invece ci sono molte donne tra il popolo migrante, l'antico idioma originario tende a mantenersi più a lungo, in quanto le donne funzionano da area protetta e meno esposta alle novità. La latinizzazione dei Goti in Italia risulta fatale e inevitabile sia per ragioni numeriche, data l'esigua minoranza della popolazione gota, sia per l'indiscusso e forte prestigio esercitato dalla tradizione latina. Nella famiglia reale ostrogota Amalasueta, Athalarico e Theodahado parlavano il latino; Teoderico dovette arrivare a cavarsela, forse però con poca competenza attiva<sup>1</sup>. Per necessità di ufficio i *comites* e i *saiones* dovevano avere competenza attiva del latino. La prima generazione di Goti entrati in Italia acquisì un bilinguismo passivo, ma poi la seconda dovette essere pienamente bilingue. Per il caso inverso conosciamo soltanto un esempio di romani che appresero il gotico: quello del senatore Cipriano e dei suoi figli<sup>2</sup>.

Doveva essere bilingue anche buona parte del clero ariano gotico; sappiamo inoltre dell'attività di glossatori che facevano annotazioni in gotico su testi di trattati religiosi latini. C'è perfino una donna gota, tale Hildevara, che nel 523 firma di suo pugno un documento legale in latino<sup>3</sup>. Ma gli altri, la gente semplice, conoscevano e usavano soltanto il gotico; i soldati durante la guerra greco-gotica parlavano ovviamente in

<sup>1</sup> Secondo l'Anonimo Valesiano il re non sapeva scrivere in latino, ed è verosimile, perché l'aristocrazia barbarica inizialmente non aveva interesse in tali attività da chierici e da amanuensi (peraltro in Italia c'erano eccellenti copisti goti), e da ragazzo a Costantinopoli Teoderico poteva avere caso mai appreso le lettere greche.

<sup>2</sup> Cipriano con Opilio e Gaudenzio erano gli esponenti di spicco del partito filo-goto tra l'aristocrazia romana.

<sup>3</sup> Papiro di Classe (Ravenna), anno 523, Tjäder I, 53. Benché appartenente alla prima generazione di Goti immigrati in Italia, è notevole che una donna abbia avuto a quell'epoca sufficiente istruzione da padroneggiare la scrittura latina.

gotico tra di loro, come testimonia lo storico Procopio di Cesarea in due passi delle sue *Guerre*<sup>4</sup>. Comunque, anche senza la testimonianza dello storico bizantino, siamo in ogni caso certi che la lingua gotica era ancora viva alla metà del VI secolo. Infatti abbiamo la testimonianza preziosa di due atti legali redatti a Ravenna nel 538 e 551, che sono bilingui, scritti sia in latino che in gotico<sup>5</sup>. Il clero goto di Ravenna dunque era perfettamente in grado di trasporre in lingua e lettere gotiche le formule latine di un atto di compravendita, aggiungendo le sottoscrizioni autografe dei venditori goti nella loro lingua. Quindi non solo avevano ancora la competenza attiva del gotico, ma sapevano anche scriverlo e tradurre il linguaggio giuridico latino. Questa straordinaria testimonianza indica chiaramente che il gotico era ancora vivo e parlato alla metà del secolo. Dopo la conquista bizantina invece la lingua si estinguerà.

C'erano in Italia molti esperti copisti goti. Non soltanto i firmatari dell'atto di Ravenna del 551 sapevano scrivere sia in latino che in gotico, ma abbiamo anche la bella testimonianza dell'eccellente copista goto Uiliaric che completò la stesura delle *Historiae* di Orosio su un bel codice pergameneo di VI secolo<sup>6</sup>. Egli era evidentemente perfettamente in grado di scrivere anche il latino.

Ma dopo il 553 la lingua gotica cadde in disuso. Dispersi i maggiorenti goti, la popolazione gotica di bassa estrazione sociale venne marginalizzata e gli altri pochi supersiti delle classi alte finirono per assimilarsi ai Romani anche dal punto di vista linguistico. L'estinzione del gotico tuttavia non si completò prima di avere lasciato in Italia alcune vestigia fondamentali. Si tratta delle preziose testimonianze scritte dei testi gotici e delle parole entrate dal gotico nel latino medievale e quindi nell'italiano.

## 2. *Manoscritti gotici*

Al di fuori dell'ambito dei filologi germanici e degli 'addetti ai lavori', forse non tutti sanno che la lingua gotica, benché ormai lingua morta, è ben conosciuta; è infatti attestata da diversi manoscritti che ci tramandano la famosa traduzione dei quattro Vangeli e delle lettere di S. Paolo compiuta dal vescovo visigoto Wulfila nel IV secolo. Oltre a quest'opera prestigiosa e monumentale, altri testi minori, come un commento alle Scritture, alcune annotazioni e glosse, un frammento di calendario liturgico, e gli atti legali bilingui sopra menzionati, concorrono alla documentazione di questa antica lingua germanica. Ebbene, tale inestimabile documentazione ci è nota esclusivamente attraverso copie manoscritte, tutte provenienti dall'Italia<sup>7</sup>. La traduzione wulfiliana è

<sup>4</sup> PROCOPIO, *BGI*, 10, e II, 1.

<sup>5</sup> Papiri TjÄDER 18 e P34; sono atti di compravendita in cui il clero goto ariano della chiesa di S. Anastasia di Ravenna vende alcuni terreni di sua proprietà.

<sup>6</sup> È il codice oggi conservato nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, cod. LXV, I, pregevole manoscritto uscito dall'officina scrittoria del *magister* Uiliaric, come recita dopo l'*explicit* in elegante grafia: *confectus codex in statione magistri Uiliaric antiquarii / ora pro me scribto sic d(mi)n(u)m habeas protectorem* (foto in *Magistra Barbaritas*, p. 533, fig. 454).

<sup>7</sup> L'unica eccezione è costituita dal cosiddetto frammento di Giessen, un piccolo frammento della Bibbia gotica trovato nel 1911 in Egitto, poi conservato a Giessen in Germania, dove non è andato perduto, ma è come se lo fosse, perché le lettere gotiche vergate sul minuscolo frammento di pergamena sono state cancellate da un'alluvione nel 1945. Sebbene il fatto appaia singolare ed enigmatico, nessun documento in

infatti tramandata da manoscritti ricopiati in Italia nel primo VI secolo, durante il regno ostrogoto; gli altri testi minori sono anch'essi tutti trasmessi da manoscritti italiani, alcuni come copie di originali più antichi e perduti, altri, come i papiri ravennati che contengono gli atti di compravendita, come testi originali concepiti e vergati in quegli anni, il 538 e il 551, con le firme autografe di cui si è detto. È straordinario che la documentazione del gotico provenga tutta da quel breve periodo che è stato il regno ostrogoto in Italia.

Tra i manoscritti della cosiddetta 'Bibbia gotica' (la traduzione wulfiliana dei Vangeli) primeggia per magnificanza e buono stato di conservazione il famoso *Codex Argenteus*<sup>8</sup>. Si tratta di un evangelario di lusso, le cui pagine di pergamena sono tinte di porpora, scritte con inchiostro di argento e d'oro, e ornate di una teoria di archetti e colonnine in stile ravennate. Forse l'evangelario di corte di Teoderico. Questo capolavoro dei copisti goti è il prodotto di uno *scriptorium* di Ravenna o di Verona nei primi anni del VI secolo. Un codice analogo, simile per fattura, colore e inchiostri preziosi, è il cosiddetto *Codex Brixianus*, che è contemporaneo dell'*Argenteus* e secondo alcuni studiosi sarebbe uscito dalla stessa officina scrittoria<sup>9</sup>, quindi dalle mani di una squadra di copisti goti o goti e latini che lavoravano insieme. Il *Brixianus* infatti contiene solo testi latini (la *Vetus latina*) e non gotici. Sono questi oggetti preziosi che ci fanno toccare con mano la compenetrazione delle culture latina e gotica nell'Italia degli Ostrogoti; e gli stessi manoscritti gotici giunti fino a noi sono frutto dell'incontro tra civiltà latina e civiltà gotica.

### 3. *Prestiti gotici in italiano*

Per quanto la durata del regno ostrogoto sia stata breve, solo 60 anni, nondimeno gli inevitabili scambi linguistici che hanno avuto luogo su suolo italiano, favoriti soprattutto dallo strato di popolazione bilingue, hanno lasciato tracce nel latino dell'epoca, sia temporanee che persistenti. Sebbene la lingua gotica si sia estinta rapidamente, nel latino medievale, che cominciava a diventare italiano, si erano comunque riversati alcuni prestiti entrati dal gotico. I prestiti gotici passati nel latino altomedievale hanno a volte avuto vita breve, legati a particolari istituzioni o situazioni storiche. Altri sono continuati fino nell'italiano, che in quell'epoca era allo stadio di nascente idioma romanzo. Altri ancora hanno lasciato traccia nella toponomastica dell'Italia, dove ancora si incontrano nomi di luogo di origine gotica.

Limitatamente al periodo del regno ostrogoto, il latino ha recepito e adattato alcuni termini amministrativi gotici, come *saio*, *-onis* che designa un agente esecutore, impiegato reale. Un altro è *belagines* 'leggi scritte'<sup>10</sup>. E ancora il termine *vultbres*

gotico proviene dalla Spagna visigota.

<sup>8</sup> Oggi a Uppsala (Svezia), Biblioteca universitaria 'Carolina Rediviva', codice DG. 1.

<sup>9</sup> DOLCETTI-CORAZZA 2004, pp. 63-64.

<sup>10</sup> *Saio*, attestato nelle lettere di Cassiodoro, è la latinizzazione di un termine gotico, tratto dalla radice di \*sagjan- 'dire'. *Belagines* è riportato da GIORDANE (*Get.* 11): *Propriis legibus vivere fecit, quas usque nunc conscriptas belagines nuncupant*. La voce gotica è formata col prefisso *bi-*, *be-* (got. *bi*, ingl. e ted. *be-*) e la radice di got. *lagjan* 'porre', che compare anche nelle parole ingl. *law* 'legge', ags. *lagu*, norr. *lög* 'legge'.

'glosse' desunto dal linguaggio tecnico degli scribi e traduttori goti (nella *Prefazione* al Codex Brixianus: *latina vero lingua adnotatio significatur*). Nel latino dei papiri ravennati erano entrati alcuni gotismi, che non hanno avuto poi continuità nel tempo; tra questi *usubandilos* 'giarrettiere' (doc. di Ravenna Tjäder P8, a. 564) cioè lacci che tengono strette le *bosae*, e la parola *punga* 'borsa' dal got. *puggs* 'borsellino'<sup>11</sup>.

Altri prestiti gotici sono stati invece più persistenti e sono entrati nell'italiano dove ancora sussistono; citiamo tra i più noti vocaboli di origine gotica i termini it. *arredo*, *corredo*, *nastro*, *spola*, *rócca*, *rèbbi*, *astio*, *bega*, *greto*, *forra*, *melma*, *smaltire*, *ricco*, *schietto*, ecc. Sono poi continuati fino ad oggi alcuni toponimi di origine gotica, tra cui citiamo i più noti, come *Andalo*, *Asolo*, *Breda*, *Godo*, *Goito*, *Rovigo*, raggruppati, come si vede, soprattutto nel Veneto e nel Ravennate.

#### 4. Prestiti latini in gotico

Il gotico aveva assunto diversi latinismi già al tempo della permanenza dei Goti nella penisola Balcanica; ma dopo la migrazione in Italia sembra che la lingua si sia lasciata ulteriormente influenzare dall'ambiente latino in cui si trovò immersa. Un interessante prestito dal latino è attestato nel papiro bilingue del 538: si tratta del termine tecnico got. *unkjane* 'once', tratto dal lat. *uncia*, *unciae* 'uncia' che qui indica una misura terriera. Qui si nota un'influenza latina anche sul piano della scrittura, perché in luogo dell'ortografia canonica gotica che avrebbe voluto una grafia \**<ugkjane>* secondo le regole wulfiliane (a loro volta basate sul modello dell'ortografia greca), qui si segue il modello ortografico latino col nesso <nk> anziché il tradizionale <gk> del gotico classico. L'immersione degli Ostrogoti nell'ambiente latino aveva portato fatalmente a inevitabili scambi con la lingua maggioritaria. Ancora un tecnicismo di origine latina è il termine got. *kawtsjon* 'cauzione' (dal lat. *cautio*) entrato in gotico in epoca abbastanza tarda, forse proprio in Italia, perché non ricorre nella Bibbia di Wulfila (come del resto non vi compare *unkjane*)<sup>12</sup>. Anche questo, non a caso, è attestato solo nel documento ravennate di compravendita del 551, quindi in epoca tarda, in un testo bilingue, e su suolo italiano.

Nei manoscritti gotici inoltre si incontrano interferenze grafiche latine sull'ortografia del gotico; sono inevitabili influenze del latino che si verificano sui testi gotici, per il semplice fatto che i documenti gotici, anche quando di antica tradizione come la Bibbia di Wulfila, sono stati materialmente ricopiati in Italia, in codici confezionati da copisti ostrogoti quotidianamente in contatto con l'ambiente latino. E spesso erano scribi bilingui, capaci, come si è visto, di copiare anche testi latini. Perciò casi come quello della grafia della parola got. *unkjane* sopra citata si verificano anche nei manoscritti più accurati e importanti, come il famoso e splendido *Codex Argenteus*<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> FEIST 1939, p. 385.

<sup>12</sup> Secondo Vittoria Corazza si tratta di un prestito recente, forse dello stesso VI secolo, recepito dai Goti in Italia (CORAZZA 1969, p. 68).

<sup>13</sup> Un esame di tutte le possibili interferenze grafiche del latino sul gotico si trova in FRANCOVICH ONESTI 2007a.

### 5. Pronunce del latino medievale e del gotico tardo

In questa situazione di interferenze reciproche fra le due lingue, non stupirà che proprio nei documenti scritti in quest'epoca si incontrino forme interessanti che rivelano da un lato l'effettiva pronuncia del latino tardo dell'Italia del VI secolo, e dall'altro l'effettiva pronuncia del tardo ostrogoto di VI secolo (tardo rispetto al gotico biblico). Ebbene proprio quella forma *kawtsjon* 'cauzione', contenuta nella sottoscrizione in gotico del papiro Tjäder P34 del 551, costituisce con la sua grafia *-tsj-* chiarissima indicazione della pronuncia ormai affricata del nesso lat. *-tj-* (dal lat. *cautio*). Anzi in questo prestito latino entrato tardi nella lingua gotica abbiamo proprio la prima testimonianza sicura dell'avvenuta affricazione [-tsj-], che è tipica del latino d'Italia e del futuro italiano. Siamo nell'anno 551. Inversamente, nella resa in lettere latine dei nomi ostrogoti contenuti nelle epigrafi del VI secolo e nei testi manoscritti, troviamo i sintomi della pronuncia tardogotica. Per esempio gli antichi dittonghi germanici e gotici appaiono ormai monottongati nell'ostrogoto del VI secolo, come indicato dalla scrittura di nomi come *Gesila*, *Gesimundo*<sup>14</sup>, ambedue derivati dalla radice germ. \*gaiza- 'punta di lancia', che però doveva avere ormai evidentemente assunto la pronuncia [ges-]. Inoltre, nei papiri ravennati e nelle epigrafi latine troviamo indicazione che alcune vocali lunghe del gotico avevano già cambiato di timbro: è il caso per es. del nome got. *Mirica*, scritto in lettere latine, mentre la forma gotica corrispondente è *Merila* (in lettere gotiche nello stesso documento)<sup>15</sup> che conserva ancora l'ortografia tradizionale ed etimologica; insomma l'antica vocale got. [ē] è ormai passata ad [i], e ciò è rivelato dalla latinizzazione. Qualcosa di analogo avviene anche per la vocale got. [ō], che, stando alle grafie latinizzate dei nomi, nel VI secolo è già passata alla pronuncia [u]. Ne vediamo gli esempi in nomi gotici come *Dumilda* e *Alamud*<sup>16</sup>, rispettivamente delle radici di got. *dōms* 'giudizio' e *mōps* 'animo'. Insomma le scritture delle due lingue rivelano reciprocamente lo stadio evolutivo dell'altra.

Un'interessante grafia si incontra poi nel nome got. *Ghiveric*,<sup>17</sup> qui fa la sua comparsa, per la prima volta nella storia della scrittura italiana, il nesso grafico *-gb-* per rendere la velare [g] davanti alla vocale [i]<sup>18</sup>. Tale comparsa, così precocemente datata, avviene non a caso in un antropónimo gotico, cioè in una forma non sottoposta al peso della tradizione grafica latina. S'inaugura così, in un papiro tardolatino del 542 e in un nome ostrogoto, un uso grafico destinato a grande sviluppo futuro e che diventerà regolare nell'italiano. L'onomastica gotica, la forma 'barbarica' acclimatata su suolo italiano e trascritta in lettere latine, è stata il veicolo per introdurre precocemente tale novità ortografica.

<sup>14</sup> Sono ambedue nomi maschili: *Gesila* (a. 507-511) è menzionato da Cassiodoro (*Variae* IV, 14), *Gesimundo* da Giordane (*Get.* 48).

<sup>15</sup> Ancora il papiro ravennate TjÄDER P34 del 551; si tratta anche qui di un nome maschile gotico.

<sup>16</sup> *Dumilda* è un nome femminile (a. 531), da un'iscrizione tombale di Roma; deriva dalla radice germ. \*dōm- (got. *dōms* 'giudizio'; FRANCOVICH ONESTI 2007b, p. 44). *Alamud*, maschile, compare così nella parte latina del papiro bilingue del 538, dove in lettere gotiche è invece scritto con la regolare ed etimologica vocale *-o-*: *Alamoda*.

<sup>17</sup> Nome gotico maschile, menzionato in un documento originale del 542 (papiro TjÄDER P43).

<sup>18</sup> FRANCOVICH ONESTI 2007b, p. 50.

### 6. Interferenze latine nell'onomastica gotica

Oltre alle interferenze linguistiche, in piccola parte cominciano, durante il regno ostrogoto, anche delle influenze latine sui nomi di persona gotici e sulla scelta stessa dei nomi nelle famiglie gotiche. Sessanta anni non sono un periodo di tempo abbastanza lungo per arrivare alla formazione di una nutrita schiera di nomi misti latino-gotici, come invece avverrà più tardi, durante i due secoli di regno longobardo in Italia, quando si formeranno centinaia di nomi di persona ibridi, mezzi germanici e mezzi latini. Comunque si comincia a incontrare qualche forma mista fra gli antroponimi usati dai Goti, come i nomi maschili *Bonila* e *Minnulus*<sup>19</sup>. Nel primo vediamo il suffisso diminutivo gotico *-ila* applicato alla radice del lat. *Bonus*. Nel secondo invece il suffisso diminutivo lat. *-ulus* applicato a una radice gotica che significa 'piccolo'.

La situazione linguistica e culturale cui si accennava inizialmente è in parte indicata dai nomi propri di persona attestati in Italia nel VI secolo; i nomi sono infatti indizio e sintomo sia degli atteggiamenti religiosi e sociali dei Goti, sia dello stato del loro bilinguismo. Nella scelta dei nomi da dare ai figli si rivela anche l'atteggiamento generico verso le scelte culturali, come l'aspirazione a integrarsi nella cultura romana o, viceversa, l'attaccamento alle tradizioni nazionali gotiche.

Vediamo che in quest'epoca alcune persone hanno doppio nome, uno gotico e uno greco-romano o biblico; sono proprio i Goti a portare tali denominazioni di diversa origine, non i romani. Oltre a essere indice di bilinguismo e di adattamento alla cultura romana, questi nomi rivelano anche l'atteggiamento religioso. Infatti si tratta spesso di secondi nomi che rispecchiano un atteggiamento di devozione e di orientamento religioso, nel frequente passaggio dall'arianesimo all'ortodossia cattolica; passaggio spesso dettato dalla oscillante situazione politica negli anni della guerra e nel successivo regime bizantino. Il caso di *Gundeberga qui et Nonnica*<sup>20</sup> mostra che questa donna, probabilmente convertita ed entrata nel rango di *spectabilis* nella società bizantina, porta un *agnomen* ipocoristico (*Nonnica*) con cui doveva essere comunemente conosciuta, che affianca il nome ufficiale gotico di *Gundeberga*. Un altro Goto, di nome *Ademunt*, figlio di *Aderit*, ha il secondo nome evangelico di *Andreas*. Anche la regina madre di Teoderico (492-506) oltre al nome gotico di *Ereleuva* aveva assunto quello greco di *Eusebia* al momento dell'adesione al cattolicesimo<sup>21</sup>. Anche il corrispondente maschile *Eusebius* risulta essere il secondo nome di un Goto che si era convertito al cattolicesimo: si tratta del *vir clarissimus Riccitanic*, figlio del notaio goto *Montanus*<sup>22</sup>. Come si vede i nomi greco-latini potevano essere usati tra i Goti (*Montanus* era il notaio di Vitige), mentre non si verifica il caso inverso, di Romani cioè che portassero nomi gotici. Anche la principessa *Ostrogotho*, figlia di Teoderico,

<sup>19</sup> *Bonila* in un documento ravennate del 552; *Minnulus* è il soprannome del goto *Willienant* (papiro bilingue del 551).

<sup>20</sup> Iscrizione di Modena, a. 570: *...EQVIESCET IN |...CE GVNDEBERGA | QVI ET NONNICA SP.F. | QUE VIXET AN PL ME | VS XL.III RECESSET |...* (CIL XI 941). Cfr. COSENTINO 1996.

<sup>21</sup> ANONIMO VALESIANO 14: *Mater Ereriliva dicta, gothica, catholica quidem erat, quae in baptismo Eusebia dicta.*

<sup>22</sup> Ravenna a. 575, papiro TjÄDER P6. *Eusebius* significava 'pio' ed era un nome molto frequente nell'impero d'Oriente. Cfr. AMORY 1997, pp. 374-375; COSENTINO 1996-2000, II, p. 400.

aveva assunto il secondo nome greco di *Ariagne*. Sono nomi probabilmente aggiunti in un secondo momento della loro vita, spesso in occasione della conversione.

La figlia del conte *Gattila* (uomo dal nome gotico), morta nel 512 a Milano, ha il nome greco di *Agate*, che rispecchia la propensione ariana per il culto di S. Agata. E anche una certa *Anastasia*, donna gota morta prima del 541, era ariana e aveva un nome greco diffuso proprio tra gli ariani dell'impero d'Oriente; essendo cugina di Willienant, membro del clero gotico della chiesa di S. Anastasia di Ravenna, sarà stata probabilmente figlia della sorella di Cristodoro, il prete ariano che era padre di Willienant (papiro ravennate del 541)<sup>23</sup>. A sua volta il nome del gotico *Cristodoro* fa anch'esso parte del repertorio di nomi greci usati dai Goti ariani.

Nomi classici hanno anche i due figli di *Tulgilo* e *Parianis*, una coppia non romana, lei infatti porta un nome gotico, e lui un nome di origine alano-iranica (*Paria*, *-anis*)<sup>24</sup>. I figli si chiamano *Domnica* e *Deutherius*, nomi che volevano indicare l'avvenuta integrazione nella società italiana e probabilmente anche il loro passaggio all'ortodossia. I figli erano stati probabilmente battezzati con nomi greco-latini in un momento di ottimistico avvicinamento alla cultura romana da parte dei Goti, prima della crisi e della guerra che seguirà<sup>25</sup>. Dopo il 554 saranno numerose le conversioni all'ortodossia cattolica, fortemente incentivate dalle nuove leggi di Giustiniano.

I nomi classici avevano conservato ancora tutto il loro prestigio durante il periodo ostrogoto; i Romani infatti nel VI secolo non sono ancora attratti dai nomi germanici, caso mai il contrario. I nomi classici e biblici potevano essere adottati anche dai Goti; ma non il caso inverso, a quanto sembra. Ciò è interessante se paragonato invece alla grande diffusione dei nomi longobardi anche fra la popolazione locale nell'Italia dei secoli seguenti. Ciò sembra dovuto, oltre al fatto ovvio che la proporzione numerica degli Ostrogoti rispetto ai Romani era inferiore a quella che sarà per i Longobardi, a una situazione in cui la tradizione latina godeva ancora certamente di grande prestigio, anche presso i Goti che cercano di inserirsi proprio nel suo solco, e nel VI secolo non era ancora iniziata la voga di assumere nomi germanici tra la popolazione italica. Rispetto dunque ai secoli successivi, quando saranno piuttosto i Longobardi a costituire un polo di aggregazione e di attrazione anche per la popolazione italiana, il VI secolo appare ancora segnato da una persistente tradizione romana, con tutta la sua capacità di attrazione ancora sostanzialmente intatta; ad essa i Goti volendo potevano aderire, mentre i Romani non se ne discostavano affatto.

### 7. *Gli ultimi antroponimi gotici*

Quando nel 613 (e siamo ormai in epoca tarda nella Ravenna bizantina) troviamo una Gota di nome *Wilileva* come donatrice di beni alla chiesa<sup>26</sup>, non sorprende che la

<sup>23</sup> AMORY 1997, pp. 350, 395.

<sup>24</sup> Documento ravennate originale del 539 (papiro TjÄDER P30).

<sup>25</sup> LAZARD 1991, p. 128.

<sup>26</sup> Documento originale del 613, papiro TjÄDER P28.



*clarissima* donna sia cattolica, dati ormai i tempi e la nuova situazione storica. Questo del VII secolo è un caso di sopravvivenza di nomi propri gotici nell'Esarcato, area dove l'influenza dei nomi di origine longobarda non fu forte. In questi secoli (VII-VIII), mentre per le regioni italiane sottoposte al dominio longobardo si diffondevano in gran quantità i nomi personali d'origine longobarda, alcune tradizioni onomastiche gotiche sopravvivono qua e là per l'Italia. Uno di questi nomi di origine ostrogota è appunto *Wilileva*, nome che formalmente non potrebbe essere longobardo, per motivi fonetici e linguistici: ha infatti una fonetica decisamente gotica.

Anche più tardi, durante il regno longobardo e in alcuni angoli d'Italia, sporadicamente si incontrano nomi di sicura tradizione gotica, che si sono attardati sopravvivendo nel *mare magnum* dei nomi latini e longobardi che fanno la parte del leone. Si incontra, ad esempio, un *Aligermus* tra i nomi graffiti nel santuario di S. Michele sul Gargano<sup>27</sup>, nome che riprende quello del fratello di Teia, l'ultimo re ostrogoto, e che non ha invece riscontro tra gli antroponimi longobardi. Anche la forte tradizione del nome gotico *Teodericus* si mantiene fino a tutto il secolo VIII (attestato nei documenti di Spoleto, Rieti, Lucca, negli anni 753-773), accanto alle corrispondenti forme tipicamente longobarde *Theuderisi* (doc. di Rieti, a. 766) e *Teuderisci* (Lucca a. 720). Un'altra donna dal nome inequivocabilmente gotico è *Hosdeleva*, vissuta nell'VIII secolo in Emilia (doc. di Parma, a. 735); in questo caso si ha la conservazione di una tradizione onomastica, oppure si trattava di una persona proveniente dal Ravennate, dove i nomi di origine gotica erano più radicati<sup>28</sup>.

Nonostante queste labili tracce e sopravvivenze di tradizioni antroponimiche gotiche, la stagione della lingua e cultura gotica in Italia sostanzialmente si concluse con la fine del regno ostrogoto. Dopo l'iniziale ottimistica adesione dei Goti alla cultura romana, dopo la loro integrazione linguistica e le reciproche influenze fra la lingua latina e quella gotica, ci fu un temporaneo ripiegamento dei Goti sulla propria cultura e sulle tradizioni nazionali, al momento della crisi politica e della guerra. Seguì una vera e propria cancellazione finale per cui la lingua e cultura degli Ostrogoti tramontarono molto velocemente, lasciando poche tracce. Tra le più considerevoli di queste vestigia in Italia ci sono certamente gli straordinari monumenti della lingua gotica, i manoscritti della Bibbia di Wulfila e degli altri testi minori, che sono il prodotto fruttuoso, esclusivamente italiano, della breve e pur ammirevole stagione degli Ostrogoti nella nostra Penisola.

#### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

AMORY P. 1997, *People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge.

ANONIMO VALESIANO (527-533 ca.) = *Anonymi valesiani pars posterior ('Theodericiana')*, ed. R.

<sup>27</sup> Possibilmente risalente al VII-VIII secolo, cfr. ARCAMONE 1980, p. 279. Un altro *Aligerno* è noto in Campania alla fine del VI secolo, menzionato da Gregorio Magno nel 598 (FRANCOVICH ONESTI 2007b, pp. 31-32).

<sup>28</sup> Se questi nomi femminili gotici fossero esistiti nella tradizione onomastica longobarda, sarebbero stati rispettivamente \*Willileopa per *Wilileva* e \*Horteleupa per *Hosdeleva*; ma tali forme non ricorrono tra i nomi longobardi.

- CESI (Rerum Italicarum Scriptores 2, XXV-4), Città di Castello 1913.
- ARCAMONE M.G. 1980, *Antroponimia altomedievale nelle iscrizioni murali*, in CARLETTI-OTRANTO (a cura di) 1980, pp. 255-317.
- CARILE A. (a cura di) 1991, *Storia di Ravenna*, II, *Dall'età bizantina all'età ottoniana*, Venezia.
- CARLETTI C.-OTRANTO G. (a cura di) 1980, *Il santuario di S. Michele sul Gargano dal VI al IX secolo. Contributo alla storia della Langobardia meridionale, Atti del Convegno, Monte Sant'Angelo 9-10 dicembre 1978*, Bari.
- CASSIODORO = MAGNI AURELII CASSIODORI *Variarum libri XII*, ed. Å.J. FRIDH (Corpus Christianorum series Latina, XCVI), Turnhout 1973.
- CORAZZA V. 1969, *Le parole latine in gotico*, Roma.
- COSENTINO S. 1996, *Sull'epigrafe di "Gundeberga qui et Nonnica" conservata nel duomo di Modena*, in «Civiltà padana» 6, pp. 23-37.
- COSENTINO S. 1996-2000, *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)*, I-II, Bologna.
- DOLCETTI CORAZZA V. 2004, *La Bibbia gotica e i Goti. Interferenze linguistiche e vicende storiche*, in DOLCETTI CORAZZA-GENDRE (a cura di) 2004, pp. 59-93.
- DOLCETTI CORAZZA V.-GENDRE R. (a cura di) 2004, *I Germani e gli altri, II parte*, Alessandria.
- FAZZINI E. (a cura di) 2007, *I Germani e la scrittura. Atti del XXXIII Convegno dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica, Pescara, 7-9 giugno 2006*, Alessandria.
- FEIST S. 1939, *Vergleichendes Wörterbuch der gotischen Sprache*, Leiden.
- FRANCOVICH ONESTI N. 2005, *I nomi gotici dei papiri di Napoli e di Arezzo*, in «Linguistica e Filologia» 21, pp. 7-28.
- FRANCOVICH ONESTI N. 2007a, *Interferenze latine nella scrittura del gotico*, in FAZZINI (a cura di) 2007, pp. 1-12.
- FRANCOVICH ONESTI N. 2007b, *I nomi degli Ostrogoti*, Firenze.
- GIORDANE *Get.* = JORDANIS *De origine actibusque Getarum*, a cura di F. GIUNTA-A. GRILLONE (*FSI* 117), Roma 1991.
- HEATHER P. 1998, *The Goths*, Oxford.
- LAZARD S. 1973, *Les noms de personne dans les papyrus ravennates du VI<sup>e</sup> siècle*, in «Studi Mediolatini e Volgari», 21, pp. 7-38.
- LAZARD S. 1991, *Goti e Latini a Ravenna*, in CARILE (a cura di) 1991, pp. 108-133.
- Magistra Barbaritas* = *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano 1984.
- MOORHEAD J. 1992, *Theoderic in Italy*, Oxford.
- PROCOPIO *BG* = *La guerra gotica di Procopio di Cesarea*, traduzione di D. COMPARETTI, Milano 1969.
- SCARDIGLI P. 1973, *Die Goten. Sprache und Kultur*, München.
- TJÄDER J.-O. 1955-1982, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I. *Papyri 1-28*, Uppsala; II. *Papyri 29-59*, Stockholm; *Tafeln*, Lund.
- WOLFRAM H. 2001, *Die Goten. Von den Anfängen bis zur Mitte des 6. Jb.s. Entwurf einer historischen Ethnographie*, München.